

Alla ripresa riesplodono i nodi economici

Casmez: il PCI denuncia manovre conservatrici

Conferenza stampa dei due gruppi parlamentari a Botteghe Oscure - Ricatti del pentapartito per impedire un confronto sulla proposta di legge comunista

ROMA — Con la bocciatura, un mese fa, del decreto di proroga della Cassa per il Mezzogiorno si sono create le condizioni per aprire una fase nuova del meridionalismo. Le tenaci resistenze e le manovre in corso a livello di governo e di pentapartito tentano invece di piegare l'intervento straordinario a strumento di una controffensiva conservatrice. Lo hanno denunciato la sezione meridionale e i gruppi parlamentari del PCI in una conferenza stampa tenuta ieri mattina a Botteghe Oscure aperta da Antonio Bassolino e conclusa da Gerardo Chiaromonte.



Gerardo Chiaromonte

Antonio Bassolino

In pratica — ha detto il presidente dei senatori comunisti — governo e pentapartito non hanno ancora definito una proposta di riforma, e tentano allora di trovare un accordo di basso profilo che consenta di controllare dal centro tutta la spesa pubblica nel Mezzogiorno, un meccanismo che in certe zone del Sud si confonde con la delinquenza organizzata.

tuazione del piano triennale. Sono tutte funzioni, queste, che perpetuerebbero in modo mascherato la Casmez per decenni. Contro ogni tentativo di usare strumentalmente, per gli interessi di alcuni imprenditori, le preoccupazioni dei lavoratori e delle popolazioni meridionali, Bassolino ha ricordato infine come il PCI sia per il rispetto dei contratti sottoscritti e degli impegni derivanti da incentivi già deliberati. Mentre le opere nuove e i nuovi incentivi vanno previsti nel nuovo piano triennale che dovrà anche indicare chi (e non è la Cassa, sono strutture già esistenti: ministeri dell'Industria, Regioni, istituti di credito, aziende autonome, poteri locali) dovrà gestire i progetti ed erogare le risorse.

di vere e proprie nuove opere per le quali esista un qualche generico progetto. È attraverso questa versione di comodo del «completamento» che la Cassa ha riprodotto continuamente questa spirale e creare una buona volta le condizioni per una programmazione nel Mezzogiorno decisa dalle istituzioni democratiche con il concorso delle forze sociali e produttive.



Gerardo Chiaromonte

Era un primo segno di svolta — ha detto Franco Ambrogio, responsabile del gruppo PCI nella bicamerale per il Mezzogiorno — che ha immediatamente scatenato resistenze e contrasti in seno al pentapartito ed ha sin qui impedito non solo la presentazione di un progetto organico della maggioranza ma anche la discussione di quello che da tempo è stato presentato dai comunisti.

E di questo progetto Bassolino ha ricordato gli assi portanti: il lavoro, soprattutto per i giovani, la valorizzazione dell'ambiente, la qualificazione e l'espansione dell'apparato produttivo, i servizi sociali. Sono obiettivi cui bisogna tendere con il rinnovamento e lo sviluppo della democrazia. Ma per questo occorrerebbe una nuova tensione meridionalistica, ed è proprio questa che manca. Negli anni cinquanta — ha ricordato Chiaromonte — c'erano un'idea e una politica dell'intervento nel Mezzogiorno, discutibili e con cui abbiamo duramente polemizzato, ma esisteva almeno un'elaborazione politica e culturale in cui erano impegnati uomini come Pasquale Saraceno e Manlio Rossi Doria. Oggi non esiste nulla di tutto questo nello schieramento di maggioranza, ed è per questo che si rifiuta persino il confronto con la proposta dei comunisti.

Goria attacca il Parlamento «Ribloccare la scala mobile»

Gravi dichiarazioni del ministro del Tesoro ad un'agenzia di stampa - «Colpa delle Camere se la finanza pubblica va male» - Taglio della contingenza o blocco dei contratti

ROMA — «La malattia della finanza pubblica italiana resta, anche se la febbre è calata», ha detto il ministro Giovanni Goria in un'intervista alla agenzia «AGL». «A fine agosto — ha spiegato il ministro — il fabbisogno era attorno ai 52 mila miliardi. Se così è, a fine anno saremo sotto i 90 mila miliardi. Io non sono così ottimista e penso che ci sarà un incremento, ma non credo che si andrà oltre i 96 mila miliardi previsti. Più probabilmente saremo al disotto».

che è, e quest'anno è ancora andata bene, cioè è accaduto, nel corso di diversi anni per responsabilità del Parlamento. Non dico che ciò che è accaduto sia giusto oppure no; mi limito a questa constatazione di fatto. Per la spesa dovuta alla retribuzione del pubblico impiego, il ministro ha confermato la sua preoccupazione: «Ho ricordato a tutti — ha detto — che, anche senza il nuovo contratto, le retribuzioni del pubblico impiego cresceranno, nel 1985, molto più del sette per cento dell'inflazione programmata. Questo ha due conseguenze: una crescita eccessiva della spesa pubblica ed un'indicazione distorta ai privati che sono chiamati

ad osservare quel tasso e vedono, invece, l'incapacità del governo a rispettarlo per primo. A questo mi si deve rispondere». «O si dice — ha proseguito il ministro — che va bene così, ma allora bisogna assumersi la responsabilità; oppure si dice che non va bene, però, deve anche impegnarsi per trovare la soluzione. Sulla soluzione si può anche sbizzarrirsi, ma senza pensando ad un nuovo blocco della scala mobile, ad un blocco dei contratti o ad altro. Io non dico che cosa si debba fare: su questo si discute pure. Ma se si pensa che la situazione vada corretta, qualche cosa da fare bisogna pur inventarlo».

Il Fondo monetario: inflazione 11,1% Governo smentito

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha indicato nel 4,4%, in leggero aumento rispetto al 1984 (4,3%). Vengono fatte delle osservazioni tecniche al modo in cui il FMI costruisce gli indici della divergenza e troppo forte per essere spiegata con fatti tecnici.

mento reale del reddito e una inflazione del 7% per determinare l'incremento delle entrate statali nell'85 in un 10% nominale (da 158 mila a 176 mila miliardi). Su questa ipotesi di entrata — assai modesta — ha costruito la spesa ed il disavanzo. Per restare entro un disavanzo di 117 mila miliardi, di per sé enorme, la spesa dovrebbe aumentare ancora meno: e questo nonostante che ci sia un capitolo, quello degli interessi passivi pagati dal Tesoro, che si incrementa da solo da 50 mila a 65 mila miliardi di lire.

Pensioni, subito riprese le ostilità

L'ottimismo di De Michelis spento da un nuovo attacco della DC - Il Tesoro contesta le stime per le «pensioni d'annata» - Restano tutte le critiche dei sindacati, d'accordo solo sull'avvio della discussione parlamentare - In rivolta anche dirigenti e quadri d'azienda

ROMA — L'ottimismo di De Michelis è stato subito cancellato. Sulla riforma delle pensioni, infatti, il ministro del Lavoro in meno di 24 ore è stato smentito dal Tesoro e dalla DC. I sindacati, dunque, hanno visto giusto nel momento in cui hanno consentito che l'apposita commissione parlamentare, già convocata per il 19, possa cominciare ad esaminare l'insieme dei provvedimenti legislativi sulla previdenza, e non solo questo o quel pezzo voluto da particolari interessi clientelari. Caduti gli alibi, ecco in evidenza il guazzabuglio di contrasti in cui si dimena il pentapartito.



Gianni De Michelis

Arvedo Forni

pensionati privati che non hanno beneficiato delle agevolazioni concesse dal 1970 al pubblico impiego, della parificazione dei minimi delle pensioni dei lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti. Su tutti questi problemi ieri mattina c'è stato un incontro con il sottosegretario Borsuro, il quale su precisa richiesta dei sindacati dei pensionati si è impegnato a proseguire il confronto per individuare le soluzioni anche gradualmente in modo da consentire al governo di sottoporre contemporaneamente al Parlamento sia la riforma generale delle pensioni sia il pacchetto dei miglioramenti, nei limiti degli stanziamenti disponibili nella legge finanziaria.



Dollaro: fuga di capitali dall'Europa

ROMA — L'ascesa del dollaro sembrava ieri prossima ad esaurirsi, almeno temporaneamente, ma le quotazioni hanno raggiunto il nuovo record di 1819 lire. Si cominciano a realizzare le conseguenze enormi che già il rialzo di queste settimane sta provocando, col rialzo delle stime sul disavanzo della bilancia commerciale degli Stati Uniti per l'84 da 100 a 135 miliardi di dollari. A luglio, il disavanzo aveva raggiunto 74 miliardi di dollari per sette mesi: ci si aspetta ora un deciso aumento.

ROMA — Carniti alza il tiro contro il referendum del PCI ma sembra sparare a vuoto. Dopo aver scritto a Lama e a Benvenuto chiedendo una «comune posizione critica» nei confronti dell'iniziativa comunista per il recupero dei punti di contingenza tagliati a colpi di decreti legge, il segretario generale della CISL ha scritto bene 7 cartelle per «Conquistare l'intervista» in diretta polemica con l'intervista di Alfredo Reichlin pubblicata domenica da l'Unità. «Sceita sciagurata», sostiene il titolo. E Carniti lo spiega così: «L'iniziativa referendaria del PCI è una gravemente l'orizzonte sindacale non meno che i rapporti nella sinistra e tra le forze politiche. Di grazia, cosa ha provocato

Referendum: Carniti insiste ma il diktat non ha consensi

l'accordo separato del 14 febbraio che la CISL ha accettato e sostenuto alla stregua di una bandiera ideologica? Il nuovo furore contro il referendum del PCI ha al fondo, con tutta evidenza, la stessa motivazione d'orgoglio di organizzazione. Su questa strada, però, il leader della CISL non trova compagni. Lo provano le prime reazioni alla lettera dell'altro giorno. Lama risponderà nei prossimi giorni, dopo averne discusso collegialmente in segreteria (al suo rientro da Venezia, dove era stato colto da un lieve malore, il segretario generale della CISL si è preso qualche ora di riposo). Ma una presa di posizione della componente socialista della CGIL rivela che il referendum non divide la confederazione nella quale non si nasconde che la lettera è stata accolta con preoccupazione soprattutto per le maledette minacce al processo unitario. Mentre Benvenuto ha già scritto a Carniti che al giudizio sul referendum naturalmente appartiene a ciascuno di noi.

Ma Carniti sembra volersi arrestare per fare la sua guerra al referendum del PCI. Così scrive: «Il Partito comunista italiano, una forza grande, che per i consensi di cui gode e l'influenza che esercita nel mondo del lavoro potrebbe imprimere nuovo slancio all'iniziativa di uno schieramento riformatore, rischia invece di zavorlarlo pesantemente, menomandone la capacità di proposte e indebolendo il potere contrattuale. Ma la zavorra, in verità, è stata posta il 14 febbraio e il potere contrattuale compromesso proprio dal taglio della scala mobile che anche con l'ausilio del referendum si vuole sanare. Carniti non lo vuole?». P. C.

Segretario CISL attacca il PCI Socialisti CGIL e Benvenuto: lavoriamo alla riforma del salario

ne ed il lavoro, e con il governo su fisco, spesa sociale e Mezzogiorno. Questo, allora, «può essere il terreno utile per contrastare gli effetti del referendum e recuperare al sindacato il primato dell'iniziativa sui problemi del salario e del lavoro. E anche il banco di prova dell'unità: ce n'è bisogno, dicono i socialisti della CGIL, ma serve un progetto politico». Su una alternativa unitaria insiste Benvenuto nella sua lettera a Carniti. Fur esprimendo un duro giudizio sul referendum («è un atto negativo... un macigno... prendere le distanze è giusto e necessario»), il segretario generale della UIL sostiene che «non è tutto, ed occorre, proprio per salvaguardare realmente l'autonomia con-